

INFLAZIONE E CONFLITTO IN UCRAINA: DA NUOVE EMERGENZE NASCONO NUOVE PRIORITÀ?

Rivedere il Piano nazionale di ripresa e resilienza?

Il PNRR di emergenza in emergenza

Si dice che “la gratta frettolosa fa i gattini ciechi”: qualcosa del genere sembra segnare la vicenda del “Piano nazionale di ripresa e resilienza” (PNRR), inviato dal Governo Draghi alla Commissione europea nell’aprile del 2021.

Ma le traversie del Piano erano in Italia cominciate prima, con il Governo Conte II che aveva appena avuto il tempo, alla vigilia di dimettersi, di stenderne una bozza nelle segrete stanze chiuse dei ministeri.

L’impresa era tutt’altro che facile: dal Piano di ripresa europeo “Next generation UE”, dotato di 750 miliardi di euro, erano disponibili per l’Italia ben 192 miliardi, da spendere entro il 2026. Toccò al Governo Draghi, rafforzato con la presenza di ministri tecnici collocati negli snodi più sensibili della gestione operativa

del PNRR, riscrivere in buona parte il documento, nel quale le destinazioni della spesa erano condizionate ad impegnative riforme dello Stato, impresa al limite del miracolo.

L’urgenza era motivata dalla straordinaria emergenza della pandemia che aveva travolto l’economia europea ed esigeva risposte senza ritardi. Ed era un problema non da poco per la macchina amministrativa italiana, tanto nelle sue strutture centrali che negli Enti locali.

Queste difficoltà sono esplose con l’emergenza della guerra in Ucraina e impongono adesso una revisione del Piano, nonostante le resistenze di Draghi che conta sulle limitate flessibilità consentite dalle Istituzioni europee, sotto la sorveglianza dei governi nazionali, alcuni dei quali diffidenti quanto all’affidabilità

dell’Italia nella gestione di risorse provenienti da un debito comune europeo.

A scorrere i sei capitoli di spesa del PNRR salta agli occhi la necessità di una revisione, in particolare per quelli relativi alla transizione ecologica, la coesione sociale e la sanità.

La somma delle due emergenze, sanitaria e militare, peserà non poco sul futuro delle nostre società, con il rischio di aggravare le molte disuguaglianze già esistenti in Italia, tanto tra nord e sud che tra i cittadini, oggi ancora poco informati e consapevoli del futuro che incombe.

Franco Chittolina

**“Pagina a cura
del gruppo di lavoro
di APICEUROPA
info@apiceuropa.com
www.apiceuropa.com”**

L’ipotesi tra Camera e Governo

Lo scoppio delle ostilità in Ucraina ed i conseguenti rincari delle materie prime hanno spinto più politici italiani a chiedere al Governo una revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), approvato per far fronte agli effetti della pandemia e che prevede, entro il 2026, l’arrivo dall’Unione Europea di 191 miliardi di euro. Già il 26 gennaio, prima del conflitto russo-ucraino, il ministro delle Infrastrutture Giovannini ha ammesso in un seminario la possibilità che il PNRR potesse essere modificato.

Successivamente, il 12 marzo, il Presidente Draghi ha parlato di questa evenienza in un discorso tenuto alla Camera sottolineandone però il carattere eccezionale, con complessità di procedure non indifferenti. La Camera ha approvato a maggioranza, il 15 marzo, una risolu-

zione che autorizza il Governo a rivalutare la distribuzione delle risorse del PNRR in base a quanto previsto dall’articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 che ha creato il fondo comune europeo.

Secondo quanto previsto dal suddetto articolo uno Stato membro può attivare la procedura necessaria per la modifica del proprio piano, o addirittura la stesura di uno nuovo, a patto che rispetti una determinata condizione, ovvero che il piano «non possa più essere realizzato, in tutto o in parte» a causa di «circostanze oggettive» che rendano necessaria la modifica.

L’espressione chiave è sicuramente “circostanze oggettive” tra cui potrebbero rientrare gli aumenti delle materie prime e le conseguenze del conflitto in Ucraina che sta causando un ulteriore au-

mento dei prezzi mettendo a rischio la regolare realizzazione del piano.

Superfluo evidenziare che il percorso di tale proposta potrebbe essere irto di difficoltà con esiti per nulla scontati, dal momento che dovrebbe essere approvata prima dalla Camera e dal Senato italiano, e poi analizzata attentamente dalla Commissione e dal Consiglio europeo che potrebbe esprimersi a favore o contro le modifiche proposte.

Al momento, dunque, con l’attuazione del PNRR cominciata solo da pochi mesi, sembra difficile che il Governo italiano possa prendere in considerazione l’eventualità concreta di mettere mano al piano, ma la complessità della situazione che stiamo vivendo potrebbe scombinare ancora le carte in tavola.

Michelangelo Marchisio